

scrittori di culto 2

Vogliamo morire in pace

Irresistibile Paasilinna su una gang di folli

Diciamoci la verità, per noi italiani, cresciuti a pane e catechesi, ironizzare con la morte non è semplice. L'ombra maestosa di quel Cupolone che tutto il mondo ci invidia ci ha sempre messo in soggezione. Possiamo non essere credenti, praticanti, possiamo persino essere atei ma con i Santi comunque non si scherza. E nemmeno con la morte. Non è così per Arto Paasilinna, autore finlandese di culto che torna a deliziarci con *Piccoli suicidi tra amici*. La storia prende le mosse da una semplice statistica: in Finlandia ogni anno riescono a togliersi la vita 1.500 persone; una stima degna di attenzione. È il giorno della festa di S. Giovanni e mentre il popolo finlandese tenta di soffocare «la malinconia, l'introversione e la sconfinata apatia» concedendosi alle gioie del cibo, dell'alcol e delle danze, un uomo d'affari fallito e un colonnello dell'esercito ormai prossimo alla pensione decidono di farla finita. Ma morire non è

ARTO PAASILINNA,
 PICCOLI SUICIDI
 TRA AMICI,
 Iperborea, Milano
 2006, pp.264, €14,00

impresa così semplice: i due, infatti, eleggono a luogo dell'estremo sacrificio il medesimo fienile e così, un po' per reciproca galanteria e un po' per finnico senso del pudore,

rinunciano alla loro tragica autoesecuzione. E questo non è che l'inizio. L'inusuale incontro spingerà i due a farsi fautori di un grandioso, filantropico progetto: la costituzione della Libera Associazione Morituri Anonimi. Dietro la pomposa etichetta si nasconde un'improbabile gang di 33 suicidandi (reclutati in ogni angolo del Paese attraverso un annuncio sul giornale) che, a bordo di un lussuosisimo pullman, attraversa la Finlandia e la Norvegia per poi puntare verso Sud, alla ricerca di un luogo degno del loro atto da epica moderna: il suicidio collettivo. Quel che ne viene fuori è un'irresistibile miscela di humour e riflessione, leggerezza e provocazione. La fotografia scattata da Paasilinna ritrae figure tenerissime nelle loro piccole tragedie personali che incarnano con garbo e genialità la paura della morte e... della vita. Del resto è lo stesso autore che ad apertura del racconto dice, citando un noto proverbio: «In questa vita la cosa più seria è la morte; ma neanche quella più di tanto». Il viaggio degli aspiranti suicidi si trasforma in una gustosissima avventura in cui la morte è un goliardico *deus ex machina*, che fa sbocciare in loro una vitalità destinata a far guai.

Maria Saporito

